

la Lettura

Segnali di un declino culturale

Fine della privacy: la grande beffa di Zuckerberg

di ANTONIO CASILLI *

La più grande beffa mai ideata da Facebook è stata quella di convincere il mondo che la privacy non esiste più. Negli ultimi anni le dichiarazioni di Mark Zuckerberg si sono moltiplicate: secondo il fondatore, la «nuova norma» è la trasparenza, la vita in pubblico. L'ipotesi della fine della vita privata è presentata come un'evoluzione spontanea e ineluttabile delle attitudini degli utilizzatori dei social network. Tutto si spiega, tutto si iscrive in una grande narrazione storica, che va dall'esistenza isolata e alienante delle grandi città industriali del secolo scorso, all'armonia delle comunità interconnesse attuali. Quello che Zuckerberg non dice è che la storia è meno lineare di quanto lui la presenti, e i suoi utilizzatori meno passivi. Sulle impostazioni di privacy, da anni si combatte una vera guerra. Tra il 2006 e il 2013, Facebook ha proposto 10 revisioni dei suoi termini di servizio con conseguenze maggiori sui dati personali. E ha dovuto fare fronte a 10 campagne di protesta sostenute da organizzazioni che hanno coinvolto il Senato e la Commissione federale del commercio americano, nonché i garanti della privacy in Irlanda, Francia e Germania. In 8 casi su 10, Facebook ha dovuto fare marcia indietro e Zuckerberg presentare le sue scuse ufficiali. L'evoluzione futura di Facebook rischia di risentire profondamente dei sottintesi e delle mezze verità formulate dal suo fondatore. La privacy non è scomparsa, ma si è trasformata. Da diritto individuale è divenuta una negoziazione collettiva. Una negoziazione tra Stati, imprese e attori della società civile per decidere chi ha il diritto di accedere ai dati personali e con quali finalità. Una negoziazione tra gli utilizzatori stessi per avere il diritto di decidere ogni giorno cosa condividere e con chi. Le rivelazioni di Edward Snowden, l'ex dipendente della Cia che ha svelato il sistema di sorveglianza di massa della National Security Agency, hanno mostrato come la privacy sia, dolorosamente, al centro del dibattito pubblico. Il datagate è servito anche a evidenziare tutta l'ambiguità e il doppiogiochismo di Facebook, un po' complice e un po' vittima della Nsa. Si moltiplicano le pressioni discordanti da parte dei governi nazionali, che, da una parte, impongono di svelare e dall'altra di proteggere i dati personali dei loro cittadini. Facebook rischia nei prossimi anni di essere lacerata da queste tensioni politiche e legali, alle quali ha finora reagito negando l'evidenza. Tensioni che forse sono alla base dei segni premonitori del suo declino culturale.

* docente di Digital Humanities presso il Paris Tech